

PRESENTAZIONE DEL VOLUME
“ARTE, CULTURA E RELIGIONE IN SANTA GIULIA”
(PROF. GIANCARLO ANDENNA)

Presentazione al pubblico lunedì 31 maggio, ore 17.30, in Santa Giulia.

Arte, cultura e religione in Santa Giulia è il nuovo volume, curato dal prof. Giancarlo Antenna, che raccoglie undici saggi, nove dei quali compendiano gli atti di due fondamentali convegni organizzati, tra novembre 2001 e ottobre 2002, dalla Fondazione CAB e dal Comune di Brescia, con l’ausilio della Diocesi, del Banco di Brescia, della Facoltà di Lettere dell’Università Cattolica e del Centro studi sulla Storia degli insediamenti monastici bresciani, emanazione dell’Eulo: il primo è stato *Culto e arte in Santa Giulia*, il successivo *Santa Giulia e la cultura a Brescia nell’età moderna e contemporanea*.

Il testo è arricchito dall’inserimento di un lungo studio di Terzilio Leggio sull’ambiente e sulle forme insediative connesse alle ampie proprietà che l’abbazia femminile bresciana ebbe nella valle del Velino. Si apre così un campo d’indagine sinora inesplorato, cioè lo studio delle dipendenze del cenobio femminile bresciano nelle terre dell’Italia centro meridionale del regno italiano dei longobardi in età alto medievale.

In relazione ai contributi presenti nella prima parte del volume (convegno del 2001), va detto che, dopo una breve introduzione sulla presenza culturale e politica delle monache bresciane nella storia europea dell’alto Medioevo, il saggio di Massimo Oldoni ha ben mostrato l’importanza dei testi narrativi di Rosvita di Gandersheim per l’esaltazione delle tre giovani martiri, Fede, Speranza e Carità, accompagnate dalla loro madre, Sofia o Sapienza, le cui reliquie, trasportate direttamente da Roma, erano venerate secondo la tradizione nella chiesa dell’abbazia femminile di Brescia. L’opera di Rosvita, la monaca di Sassonia che svolse un importante ruolo culturale alla corte degli imperatori sassoni, soprattutto nella composizione intitolata *Sapientia*, un dramma spirituale, o meglio una *lectio* monastica da refettorio, si colloca tra le più alte espressioni della cultura scientifica del X secolo, in cui *ars* e *scientia*, pur apparendo come dono di Dio, si collocano a fondamento di tutte le regole per la comprensione del mondo.

Il discorso sui corpi santi, presenti e venerati nel cenobio, va posto alla base delle testimonianze pittoriche ed epigrafiche indagate da Carlo Bertelli. Lo storico dell’arte medievale ha saputo collegare gli elementi artistici presenti a Brescia con le espressioni della classicità cristiana di Ravenna, a sua volta mediatrice con l’arte di Bisanzio. Tuttavia egli ha messo in evidenza anche i legami esistenti con un contesto di arte aulica longobarda, connesso ad un centro di potere, che aveva le sue espressioni più alte non solo a Brescia, ma a Cividale, a Bardolino e a Verona. Inoltre il discorso sugli apporti artistici è stato arricchito da un contributo di Elena Alfani, una specialista nello studio dei cicli dei martiri nella pittura dell’alto Medioevo lombardo, che ha visto negli affreschi della basilica bresciana una diretta correlazione con la presenza nella chiesa delle reliquie sia di Giulia, sia delle altre quattro martiri romane, Sapienza, Fede, Speranza e Carità, prima citate.

La seconda parte del volume raccoglie cinque dei sei contributi presentati l’11 ottobre 2002 al convegno *Santa Giulia e la cultura a Brescia nei secoli dell’età moderna e contemporanea*. Inoltre il libro si è arricchito di un solido studio di Nicola Di Nino, *Le due “Rosmunde” di Francesco Gambara*, dedicato all’analisi di due drammi teatrali in versi del conte bresciano scritti, sul modello di Vittorio Alfieri, tra il 1822 e il 1823.

Lucido l’intervento di storia letteraria di Pietro Gibellini, che ricerca le tracce dei longobardi nella letteratura italiana, seguendo il “bisogno” degli scrittori del ‘700 e dell’800 di riscoprire gli antichi

padri, alla ricerca dell'identità etnica e culturale di una nazione in via di costruzione. Uno dei risultati è l'attenzione che s'impone sulla patetica e insieme sanguinaria figura di Rosmunda, che il racconto di Paolo Diacono, filtrato attraverso le *Istorie fiorentine*, aveva messo in circolazione tra gli eruditi e i drammaturghi. Erano state scritte tra XVII e XIX secolo molte composizioni drammatiche in versi, tutte nobilitate dalla omonima tragedia composta da Vittorio Alfieri. Solo il Manzoni con l'*Adelchi* si rivolse al popolo germanico per ricordare agli italiani, con il celebre coro *Dagli atri muscosi*, la loro condizione di popolo sottomesso e per immedesimarsi nell'innocente figura di Ermengarda, nell'eroico principe Adelchi e nel colpevole e pentito personaggio di re Desiderio.

Il secondo convegno si caratterizzava inoltre per la presenza di tematiche che assumevano dei valori metodologici nuovi, evidenziati nella relazione iniziale di Gert Melville, uno studioso tedesco che da anni riflette sulla storicità della vita religiosa, osservando, attraverso il concetto sociologico di istituzione, l'alternanza costante tra cambiamento e continuità. Gli uomini e le donne, che entro il monastero desideravano vivere un'esperienza religiosa monastica, dovevano rompere con gli schemi abitudinari dell'esistenza laicale per uniformarsi alla radicale conversione attuata. Entro le mura del chiostro, che segnavano la differenza tra il religioso e il secolare, la garanzia dell'avvenuto cambiamento era data dall'accettazione della regola, la quale, con le sue norme di comportamento che imponevano l'obbedienza, mirava ad assicurare l'unità e l'uniformità. L'unità si realizzava entro i cuori (*una unitas que interius servanda est in cordibus*), mentre l'uniformità si concretizzava nei costumi di comportamento (*uniformitas exterius servata in moribus*).

In Santa Giulia, secondo le acute intuizioni di Melville, la risoluzione tra le due differenti dimensioni dell'essere monastico era affidata al *Liber vitae*, il libro in cui dopo la morte corporale era scritto il nome della singola monaca, proprio come singola. In questo modo, la consorella defunta continuava a vivere nel nome e nelle preghiere recitate dalle sorelle per la sua anima individuale.

La storia del cenobio tra XIV e XV secolo si dipana negli anni dello scontro tra le visioni riformatrici della vita monastica, imposte dall'esterno e la prassi quotidiana di continuità di preghiere e di azioni liturgiche entro spazi che da secoli assistevano al lento svolgersi della vita religiosa delle donne bresciane. Il serrato dibattito tra vecchio e nuovo, fra continuità e trasformazione, ebbe momenti di durezza e di tensione, sino al trionfo delle istanze riformatrici alla fine del Quattrocento, quando l'istituzione monastica dovette inserirsi entro la compagine degli osservanti benedettini aderenti alla congregazione di Santa Giustina di Padova. La riforma portava con se anche il trionfo della volontà dei maggiorenti bresciani di controllare l'amministrazione dei vastissimi patrimoni immobiliari monastici di Santa Giulia e il desiderio di evitare che le ricchezze della città e della diocesi fossero godute da estranei.

Alla cultura femminile delle monache e in particolare alla badessa Angelica Baitelli, attiva nel corso del Seicento, Gabriella Zarri ha dedicato pagine dense di profonda conoscenza delle tematiche dell'età barocca. La storia del mondo monastico femminile ha soprattutto mostrato le difficoltà che le suore colte incontravano per procurarsi i libri necessari alle loro opere.

Convegni e volumi permettono, in sostanza, di illuminare meglio, e in ogni caso dall'interno, la storia della vita religiosa di un monastero, che sin dall'origine si era identificato con la città, che ne aveva favorito la crescita sulle sue terre suburbane e che anche oggi rappresenta, come un simbolo forte e inequivocabile, il cuore della cultura di Brescia in Europa.